

LE PALATALI OCCLUSIVE IN ALTA VALGRANDE

Nei paesi dell'alta Valgrande del Sesia nei quali si parla il dialetto valsesiano (con esclusione quindi della zona di lingua *titzsciu*) è particolarmente caratteristico l'uso di una forma medio-palatale occlusiva delle consonanti **c** e **g**, che si distingue dalle più comuni forme post-alveolare e pre-velare.

In precedenti lavori si è scelto di usare per questi fonemi le seguenti rappresentazioni fonetiche [Molino e Romano 2003; Romano et al 2005; Molino e Romano 2008]:

č e **ǵ** ([c] e [ɟ]) per la forma medio-palatale

ć e **ǧ** ([tʃ] e [dʒ]) per la forma post-alveolare

c e **g** ([k] e [g]) per la forma pre-velare.

In tutti i casi, come si spiegherà meglio in seguito, per l'articolazione di questi fonemi sono determinanti sia la sede di opposizione della lingua al palato (rispettivamente, come si è detto, medio-palatale per **č** e **ǵ**, post-alveolare per **ć** e **ǧ** e pre-velare per **c** e **g**) sia la parte della lingua coinvolta (il dorso della lingua in quelle medio-palatali, la punta nelle forme post-alveolari; e una sezione più arretrata del dorso, la base della lingua, in quelle pre-velari).

Nell'articolazione dei contoidi *medio-palatali* **č** e **ǵ** è inoltre determinante un netto appiattimento trasversale della lingua nei confronti del palato, che è invece molto minore negli altri due casi.

Questi fonemi, presenti in poche altre lingue (ladino, magiario) sono molto caratteristici del dialetto dell'alta Valsesia, con ovvia esclusione dell'area Walser. Tanto lo furono in passato che, si dice, gli emigranti di questa zona della Valsesia usassero le tre parole *quàǵǵu*, *batàǵǵu*, *furmàǵǵu* (in italiano: caglio, battacchio, formaggio) come segnale di riconoscimento tra conterranei. Inoltre era consuetudine presentarsi ai compaesani con l'espressione *i suñ dal böǵǵu* (in italiano: sono del buco, dove per buco si intendeva ovviamente l'alta Valsesia), una specie di parola d'ordine difficilmente imitabile.

Scendendo verso la pianura, già a Varallo, le consonanti medio-palatali occlusive **č** e **ǵ** si attenuano o addirittura scompaiono, trasformandosi rispettivamente in post-alveolari, come nel caso della parola *cuarcê* che diventa *cuarcê*, e di *furmàǵǵu* che diventa *furmàǵǵu*.

Quanto alla rappresentazione fonetica di questi suoni caratteristici, nel suo *Dizionario del dialetto valsesiano* Federico Tonetti [Tonetti 1894] manifestava come segue le sue perplessità sulle scelte possibili: “*Alcuni scrivono viagghiu, formagghiu, per segnare quel suono particolare, non traducibile, che hanno il c e il g nel nostro dialetto. Quell'h convenzionale però non semplifica, ma aumenta la difficoltà di chi legge; per cui, omettendo l'h parci che si potrebbe adottare piuttosto l'j lungo, scrivendo viaggju, formaggju, paiaccja. Per le finali si potrebbe aggiungervi l'apostrofo indicante l'elisione della vocale, e scrivere lacc', laccio, per distinguerlo da lacc, latte.*” Nonostante questa nota, la

soluzione adottata dal Tonetti è tutt'altro che convincente. Inoltre, nel suo *Dizionario*, sono molte le parole nelle quali i due fonemi medio-palatali occlusivi, qui indicati con **č** e **ǵ**, non sono neppure riconosciuti.

Ben più articolata è l'interpretazione di Teofilo Spoerri [Spoerri1918], che riconduce i due suoni **č** e **ǵ** a forme più antiche, derivanti da associazioni di consonanti, come quelle degli esempi seguenti, per semplicità indicati secondo la rappresentazione fonetica qui adottata:

cl: *čò* da CLAVUS, chiodo; *čuéndà* da CLAUDENDA, siepe; *ōǵǵu* da OCULUS, occhio;

gl: *ǵil* da GLIRIS, ghiri; *ǵàra* da GLAREA, ghiaia; *ǵěša* da ECCLESIA, chiesa;

ct: *strěňč* da STRICTUS, stretto; *lačč* da LAC-LACTIS, latte; *pěčču* da PECTEN, pettine;

tl: *sčopp* da STLOPPUS, schioppo.

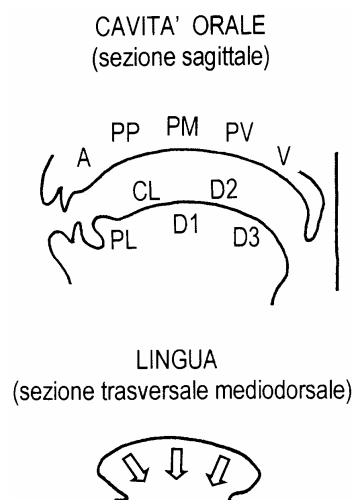
Lo Spoerri, anche sulla scorta della letteratura precedente, propone alcune interessanti considerazioni sulla “*storia del cl e del ct*”, cioè sull'evoluzione dell'espressione linguistica di queste associazioni di consonanti in varie aree, tra cui la Valsesia. La lettura del pregevole e dotto lavoro dello Spoerri è tuttavia piuttosto difficile e si deve ritenere riservata agli esperti, non certo adeguata a una lettura semplicemente “curiosa”.

Figura 1

Organi fono-articolatori della cavità orale (palato e lingua) in posizione di riposo funzionale.

Indicazioni:

- A: zona alveolare
- PP: zona post-alveolare (palato anteriore)
- PM: zona palatale media (palato medio)
- PV: zona pre-velare (palato posteriore)
- V: zona velare
- PL: punta della lingua
- CL: corona della lingua
- D1: zona dorsale anteriore della lingua
- D2: zona dorsale media della lingua
- D3: zona dorsale posteriore della lingua

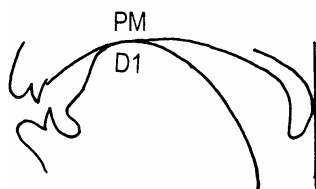


Più recentemente (1966) Corrado Grassi ha ripreso l'importante questione delle “venature ladine” delle parlate piemontesi settentrionali, segnalate da Carlo Salvioni già molti decenni prima. A proposito dei suoni che qui ci interessano, l'autore annota quanto segue (si noti che in questo caso sono stati riportati i simboli fonetici originali, diversi da quelli qui utilizzati): “CL iniz. > č, tra vocali < ǵ (ǵ); GL > ǵ: *čapéli* «cocci», *čappa* < CLAPP; *čàu* < CLAVE; *čos* < CLAUSU; *čouff* < CLAUDU; *éǵǵo* < OCLU; *Šinéǵǵo* < GINÚCLU. A Mezzogiorno della Valsesia il fenomeno si estende alla Val Sessera e alla Val

Strona, mandando alcune avanguardie oltre il Cervo (Graglia, Pollone, ecc.). A dire il vero, non si tratta qui di una vera e propria «venatura ladina», bensì di una soluzione di compromesso tra l'esito «ladino» *kl* e quello proprio dell'area linguistica subalpina. Ancora una soluzione in prepalatale presentano del resto, in Val Sessera, i gruppi -CT- e -TJ- (*čüga* < LACTUCA, *čure* < OCTOBER, *osča* < OSTJA a Coggiola)».

Tenuto conto delle precedenti considerazioni, non del tutto concordanti e comunque di non facile lettura, nelle figure seguenti si è scelto di rivisitare il problema in chiave più semplice: si è cioè tentato di approfondire l'analisi dei suoni *č*, *ć* e *c* descrivendo il meccanismo fisiologico ad essi associato.

PUNTO DI OCCLUSIONE
DELLA CAVITA' ORALE



LINGUA MOLTO APPIATTITA
TRASVERSALMENTE

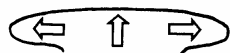


Figura 2

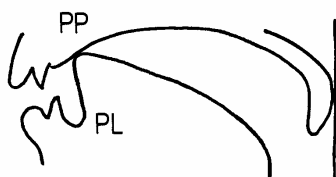
Posizione della lingua nella cavità orale durante la produzione di *č*.

Indicazioni:

PM: zona palatale intermedia

D1: zona dorsale anteriore-media della lingua

PUNTO DI OCCLUSIONE
DELLA CAVITA' ORALE



LINGUA POCO APPIATTITA
TRASVERSALMENTE

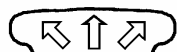


Figura 43

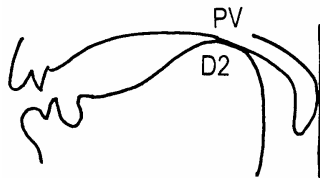
Posizione della lingua durante la produzione di *ć* nella articolazione post-alveolare.

Indicazioni:

PP: zona post-alveolare (palato anteriore)

PL: punta della lingua

PUNTO DI OCCLUSIONE
DELLA CAVITA' ORALE



LINGUA POCO APPIATTITA
TRASVERSALMENTE

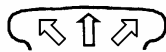


Figura 4

Posizione della lingua durante la produzione di **c**
nella articolazione pre-velare.

Indicazioni:

PV: zona palatale posteriore

D2: zona dorsale medio-posteriore
della lingua

Si tratta, come si è detto, di fonemi di tipo palatale occlusivo, per la cui formazione viene bloccato il passaggio dell'aria attraverso l'apparato fono-articolatorio. Alla loro produzione sono deputati sostanzialmente la lingua e il palato, mentre non sono direttamente coinvolte le labbra e le cavità nasali (le corde vocali sono a riposo durante la produzione di **č** e **ć** e intervengono invece nella produzione di **ǰ** e **ǧ**). Dopo un breve periodo di *tenuta*, l'occlusione viene bruscamente interrotta provocando la fuoruscita (rilascio) dell'aria *bloccata* nelle vie aeree e consentendo l'articolazione dell'elemento sonoro successivo.

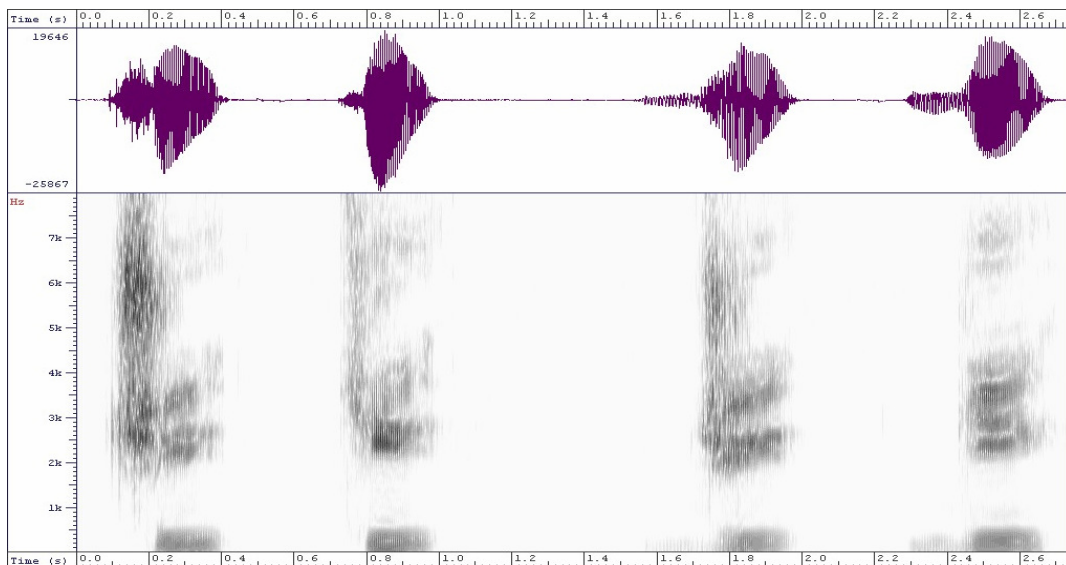


Figura 5

Da sinistra a destra: sonogrammi delle due sillabe **či** e **ći** e delle due sillabe **ǰi** e **ǧi**.

Questi aspetti sono graficamente rappresentati nelle figure. Nella figura 1 è indicata la posizione degli organi articolatori della cavità orale in condizioni di riposo funzionale. Nelle figure 2, 3 e 4 sono invece rispettivamente rappresentate le posizioni della lingua rispetto al palato durante la formazione di **č**, **ć** e **c**. Analoga è l'articolazione, rispettivamente, di **ǣ**, **ġ** e **g**.

Nella figura 5 si presenta invece un confronto tra l'articolazione dei suoni postalveolari **č** e **ǣ** e quella palatale dell'occlusiva **ć** (e **ǣ**), fornendo i sonogrammi di alcune realizzazioni di questi fonemi, ottenute facendo seguire la pronuncia di una **i** alle consonanti che qui ci interessano (registrazioni effettuate presso il Dipartimento di Scienze del Linguaggio dell'Università di Torino).

Ad un sommario esame delle registrazioni effettuate sembra di rilevare quanto segue:

či verso **ći**: il rumore registrato è meno marcato su tutte le frequenze, mentre il segnale appare più compatto nell'intervallo compreso tra 2 e 4 kHz;

ǣi verso **ġi**: anche in questo caso il rumore registrato è meno marcato su tutte le frequenze e il segnale appare più compatto tra 2 e 4 kHz;

ǣi verso **ći**: il segnale è lievemente più intenso tra 2 e 4 kHz, ma meno evidente tra 4 e 6 kHz; è presente un rumore precoce alle basse frequenze (sotto 1 kHz).

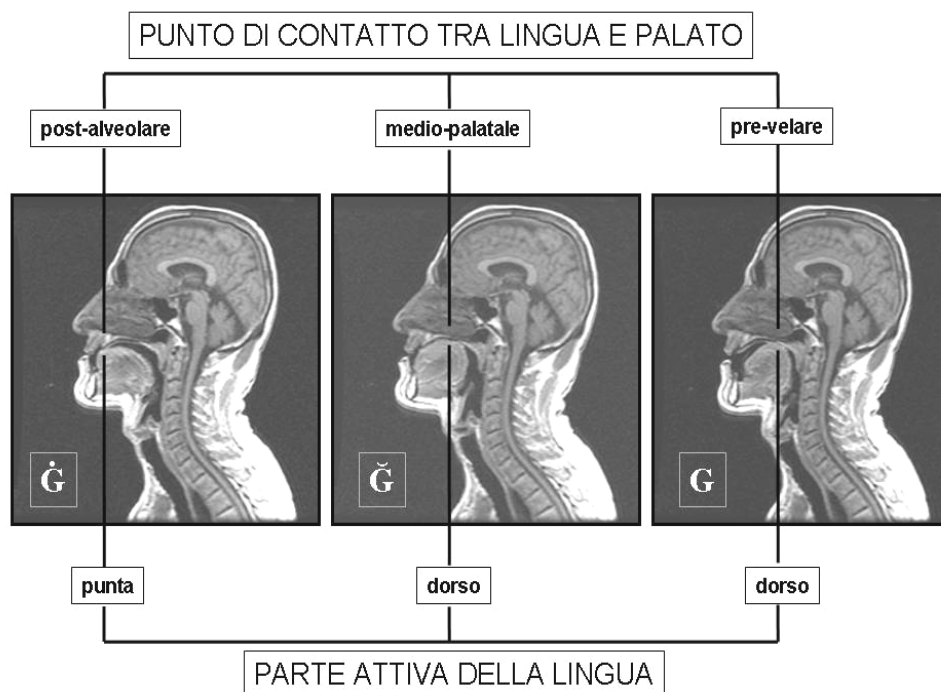


Figura 6

Registrazione mediante risonanza magnetica nucleare della posizione della lingua e del palato nella pronuncia dei fonemi **ǣ**, **ǣ** e **g**.

La differenza più evidente è però nella presenza di un rilascio prolungato per le due affricate **č** e **ǵ** a confronto con la breve e debole esplosione delle palatali **č** e **ǵ**, che quindi si configurano piuttosto come delle vere e proprie occlusive.

Nella Figura 6 si presentano le immagini della posizione della lingua e del palato nella pronuncia dei fonemi **ǵ**, **ǵ** e **g** ottenute mediante risonanza magnetica nucleare (registrazione effettuata dalla Dottt.a Laura Rizzo presso il Servizio di Radiodiagnostica dell'Ospedale Molinette di Torino).

È chiaramente evidente la diversa posizione del punto di contatto tra lingua e palato nell'articolazione della lettera **g** nelle sue diverse forme: da sinistra post-alveolare, medio-palatale e pre-velare.

Tonetti F., - Dizionario del dialetto valsesiano. Camaschella e Zanfa, Varallo (1894)

Salvioni C., - La risoluzione palatina di K e G nelle Alpi Lombarde. Studi di Filologia Romanza, VIII, 21: 1-34 (1899)

Spoerri T., Il dialetto della Valsesia. I. Vocalismo. II. Consonantismo III. Morfologia e capitolo finale. Rendiconti Reale Istituto Lombardo Scienze e Lettere, Milano, II/LI: 391-409, 683-698, 732-752 (1918)

Borasi V., Cenni filologici sulle aggregazioni valsesiane: dagli statuti locali e dalle carte notarili. Atti e memorie del Congresso di Varallo Sesia. SPABA, Torino, 313-363 (1960)

Grassi C., Sulle cosiddette "venature ladine" delle parlate piemontesi settentrionali. Atti del V Congresso Ladino, Udine 1966, 38-41 (1966)

Molino G. e Romano A., Analisi acustica e articolatoria di alcuni contoidi palatali in un dialetto della Valsesia. Boll. Atlante Linguistico Italiano, III Serie, 27 (2003): 203-221

Romano A, Molino G. e Rivoira M., Caratteristiche acustiche e articolatorie delle occlusive palatali: alcuni esempi da dialetti del Piemonte e di altre aree italo-romanze. In: Misura dei parametri. Aspetti tecnologici ed implicazioni nei modelli linguistici (a cura di Cosi P.), Atti I Convegno Naz. AISV, Padova 2004, EDK, Padova, 2005: 389-428

Molino G. e Romano A., Il dialetto valsesiano nella media Valgrande. Area linguistica di Campertogno, Molliia e Rassa. Edizioni Dell'Orso, Alessandria 2008